

Legge n. 244 del 31 dicembre 2012, “Delega al Governo per la revisione dello strumento militare nazionale” e arruolamenti

Domanda posta dall’On. TRIPODI (FI-BP):

“Per quanto concerne la legge n. 244 del 2012, Lei ha fatto presente lo stato attuale delle cose: non crede che sarebbe necessaria una rivisitazione di quella legge per potenziare le capacità sia della Marina militare, che mi sembra sia la Forza più penalizzata, sia quelle delle altre Forze armate?”

Domanda posta dall’On. DEIDDA (FDI):

“Fratelli d’Italia ha presentato una proposta di legge per posticipare, al 2034, il raggiungimento degli obiettivi fissati nella legge n. 244 del 2012 e dare al Parlamento e al Governo un periodo di dieci anni per riformare la difesa. Vorremmo sapere se Lei è favorevole a questa proposta”

Domanda posta dall’On. FERRARI (L-SP):

“Ha toccato il tema della legge n. 244 del 2012; noi, anche in questo caso, abbiamo già presentato, per quanto riguarda il reclutamento, una proposta di legge che prevede la modifica proprio nella direzione proposta dall’Esercito di reclutare i volontari per 3 anni più altri 3, nonché altre soluzioni per il ricollocamento delle persone che non dovessero rimanere nella Forza armata. Visto che le Forze armate hanno chiesto una revisione della legge n. 244 nel termine di una rimodulazione delle diminuzioni di Forza armata, lo diceva anche la collega Tripodi, qual è la vostra posizione?”

Domanda posta dall’On. DEL MONACO (M5S):

“Per quanto riguarda il tema della legge n. 244 del 2012 e della continua e progressiva diminuzione del personale delle Forze armate, bisognerebbe cercare di operare delle modifiche a quelle norme perché danneggiano l’operatività e la capacità di poter disporre di uno strumento operativo che possa essere realmente pronto sia per le esigenze internazionali che quelle nazionali”

Domanda posta dall’On. DEL MONACO (M5S):

“Per quanto riguarda il discorso dell’arruolamento abbiamo presentato una proposta di legge che va oltre il discorso degli anni perché sappiamo benissimo che il VFPI ormai è antieconomico e obsoleto; quindi bisogna organizzarsi con una nuova realtà e, probabilmente, dobbiamo fare riferimento al passato quando noi reclutavamo dei volontari che, oltre ad essere operativi, erano anche dei tecnici specializzati”

ELEMENTI DI RISPOSTA

In merito ai quesiti posti dagli Onorevoli TRIPODI (FI-BP), DEIDDA (FDI), FERRARI (L-SP) e DEL MONACO (M5S) sugli effetti della Legge n. 244 del 31 dicembre 2012, “Delega al Governo per la revisione dello strumento militare nazionale” e sugli arruolamenti:

Ritengo necessario rammentare innanzitutto quali finalità si poneva la Legge n. 244, ovvero il raggiungimento del volume organico di 150.000 militari e 20.000 civili, da conseguire entro il 2024.

Tali misure si inserivano nell’ambito del più ampio contesto della «*spending review*», con l’obiettivo di attuare una revisione delle dimensioni strutturali e organiche dello Strumento Militare nazionale. In particolare, miravano essenzialmente ad incrementare le risorse per il funzionamento delle Forze Armate, riducendo il personale.

Gli effetti auspicati non sono però stati del tutto conseguiti, dal momento che i risparmi derivanti dalla riduzione dei volumi organici hanno contribuito, in parte, al miglioramento dei saldi di finanza pubblica e, per la quota rimanente, vengono ulteriormente erosi dagli obiettivi di risparmio fissati annualmente sulla spesa dei singoli Ministeri. A ciò si aggiunge l’acuirsi della problematica del progressivo invecchiamento del personale, poiché per centrare i *target* imposti dalla legge si sono potuti reclutare meno giovani.

Inoltre, stiamo vivendo in un quadro geostrategico internazionale di riferimento decisamente mutato rispetto al contesto in cui la legge è stata concepita; la NATO e l’UE ci chiedono una sempre maggiore assunzione di responsabilità nella condivisione degli oneri per la sicurezza internazionale, cui si sommano le esigenze di una maggiore presenza operativa delle Forze Armate sul territorio.

Di contro, la riduzione del personale impatta oggi prevalentemente proprio sulle componenti operative delle Forze Armate, determinando quelle criticità

che sono state evidenziate in maniera esplicita, anche davanti a queste Commissioni, dai Vertici delle Forze Armate e che sono state richiamate correttamente ed unanimemente dagli Onorevoli Colleghi.

Condivido anch'io la necessità di una seria e approfondita riflessione per porvi rimedio, proprio alla luce del mutato contesto in cui oggi ci muoviamo e che ci richiede una sempre maggiore capacità di adattamento alle nuove minacce.

Da un punto di vista concreto, ritengo che si possa e si debba fare ciò che già oggi la legge ci consente. In primo luogo, continuare a sfruttare al massimo la flessibilità che la norma già prevede per la definizione annuale degli organici, durante il periodo transitorio, cioè fino al 2024.

In secondo luogo, considerare la possibilità di differire annualmente, a oltre il 2024 – cioè posticipare, di anno in anno, qualora necessario – il conseguimento dell'organico a regime (150.000 per il personale militare e 20.000 per quello civile).

Intendo, contestualmente, avviare con Voi, anche partendo dal dibattito e dalle proposte che in queste Commissioni si sono già sviluppate, una riflessione generale sulla legge che, preservandone l'impianto, la aggiorni proprio alla luce del mutato contesto geostrategico e tenga conto delle effettive esigenze numeriche di personale delle Forze Armate, individuando, nel contempo, le necessarie coperture finanziarie.

Risorse per la Difesa – 2% PIL

Domanda posta dall'On. TRIPODI (FI-BP):

“Con riguardo, invece, alle spese per la Difesa, Lei ha parlato dell'obiettivo del raggiungimento della percentuale del 2 per cento del PIL; visto che siamo all'1,22 per cento, quali misure intende adottare il Governo?”

Domanda posta dall'On. DEIDDA (FDI):

“Con riguardo al bilancio, purtroppo, le clausole dell'IVA restringono la disponibilità di risorse. Ma quello che tutti i Capi di stato maggiore hanno detto dall'inizio della Legislatura è che se oggi non invertiamo la rotta noi ci troveremo in difficoltà. Le chiediamo uno sforzo, signor Ministro, perché o invertiamo veramente la tendenza o, come stiamo vedendo nelle strutture militari che andiamo visitando, la situazione diventerà veramente critica”

ELEMENTI DI RISPOSTA

In merito ai quesiti posti dagli Onorevoli TRIPODI (FI-BP) e DEIDDA (FDI) sulle risorse assegnate alla Difesa e sul raggiungimento della percentuale del 2 per cento del PIL:

Comincerei dal tema del conseguimento del 2% nel rapporto tra il nostro *budget* della Difesa e il Prodotto Interno Lordo.

Come ho avuto modo di dire recentemente anche ai miei omologhi in ambito NATO, tale obiettivo non è realisticamente realizzabile entro il 2024.

Oggi siamo, infatti, al 1,22% per cui, per salire al 2%, occorrerebbe aumentare il *budget* della Difesa di circa 14 MLDE e questa cifra chiarisce il perché ho usato il termine irrealistico.

È però un dato di fatto che, da quando nel 2014 l'impegno è stato assunto, non vi è stata una significativa crescita del bilancio Difesa.

Il Governo si sta tuttavia muovendo nella direzione di un incremento degli investimenti, nel settore della Difesa, che ci consenta di tendere, progressivamente, in maniera credibile e sostenibile, alla media degli altri Alleati europei e, al contempo,

risponda all'esigenza di assicurare al Paese uno strumento militare efficiente e commisurato al ruolo che l'Italia vuole avere sulla scena internazionale.

Restiamo certamente convinti e continueremo a sostenerlo, che tutte e tre le dimensioni della condivisione degli oneri in ambito NATO – contribuzione finanziaria, capacità esprimibili e contributi operativi – debbano essere tenute in considerazione nel loro complesso. Non può infatti passare sotto traccia il fatto che l'Italia sia il secondo contributore alle Operazioni della NATO né tantomeno la qualità delle capacità che mettiamo a disposizione dell'Alleanza. Mi piace infatti sottolineare come, attraverso il primo impiego operativo degli F35 nella missione di sorveglianza dei cieli dell'Islanda, l'Italia è stata il primo paese dell'Alleanza a portare la componente aerea della NATO nella 5^a generazione.

Certamente continueremo anche a sostenere la possibilità di includere, nelle voci di spesa riguardanti la sicurezza collettiva, gli investimenti che le singole Nazioni sostengono per i nuovi domini operativi e, in particolare, quelli connessi alla sicurezza cibernetica, nonché quelli derivanti dalla partecipazione alle iniziative promosse dall'Unione Europea, nei settori della sicurezza e della difesa.

Il tema sarà chiaramente al centro del *Summit* NATO di Londra, del prossimo 4 dicembre, ed il Governo confermerà l'impegno dell'Italia a muoversi verso i parametri dell'Alleanza, secondo i criteri cui ho fatto riferimento in precedenza.

In ogni caso, come ho già detto in sede di presentazione delle Linee Programmatiche, il tema delle maggiori risorse da destinare alla Difesa risponde a una esigenza prioritariamente nazionale, per assicurare l'efficienza del nostro Strumento Militare.

Pertanto, condividendo l'esortazione dell'On DEIDDA e nella consapevolezza che occorra uno sforzo maggiore – e qui vengo alla domanda sulle maggiori risorse alla Difesa – confermo l'intenzione di proseguire, secondo una logica spiccatamente interforze, il percorso di ammodernamento delle Forze Armate, fondato su un attento bilanciamento tra le dimensioni quantitativa e qualitativa dello Strumento Militare.

Ciò necessita chiaramente di una graduale crescita degli investimenti, nel medio-lungo periodo, in un quadro di certezza e stabilità dei finanziamenti.

Nell'ambito delle politiche di rilancio degli investimenti pubblici, vorrei pertanto sostenere l'istituzione di uno strumento pluriennale per i maggiori investimenti della Difesa, che assicurerebbe sia stabilità alle risorse sia l'opportuna supervisione politica del Parlamento, sulle scelte più rilevanti. Prima della quantità quindi viene la certezza delle risorse.

Come hanno infatti dimostrato i Fondi d'Investimento quindicennali per le Amministrazioni Centrali, finanziamenti certi e garantiti per l'intero arco temporale di sviluppo dei programmi, consentono importanti economie di scala e favoriscono una crescita armoniosa del comparto industriale nazionale, con rilevanti ricadute sia sullo sviluppo di nuove tecnologie, sia sulla competitività e sui livelli occupazionali.

È altresì necessario recepire le preoccupazioni espresse dai Vertici delle Forze Armate – richiamate dall'On. DEIDDA – in merito alle conseguenze che la progressiva contrazione delle risorse comporta, in particolare nel Settore Esercizio, quello che afferisce ad attività fondamentali dello Strumento militare, quali l'addestramento e la manutenzione dei mezzi.

In merito – riallacciandomi a quanto ho detto in precedenza a proposito del mancato raggiungimento di tutti gli effetti auspicati dalla Legge n. 244 del 2012 – intendo individuare nuove risorse per finanziare il settore esercizio. Infatti, il costante assottigliamento della voce “funzionamento” del bilancio delle Forze Armate – oggi prevalentemente assorbita dai costi fissi – determina ricadute dirette sull'efficienza complessiva dello Strumento Militare, sempre più vincolato a finanziamenti *ad hoc*, connessi agli impegni all'estero e in Patria, per mantenere adeguati livelli di addestramento e di prontezza.

Missione internazionale nello stretto di Hormuz

Domanda posta dall'On. TRIPODI (FI-BP):

“Vorrei sapere se l'Italia non intenda farsi promotrice di una missione internazionale a guida europea, per garantire la sicurezza delle navi nello stretto di Hormuz, missione che il ministro degli esteri inglese aveva già portato all'attenzione della comunità internazionale nello scorso mese di luglio”

ELEMENTI DI RISPOSTA

In merito al quesito posto dall'Onorevole TRIPODI (FI-BP) sull'ipotesi di una nuova missione internazionale nello stretto di Hormuz, specifico che:

La Difesa sta seguendo con particolare attenzione l'evoluzione della situazione nella regione marittima in questione. Circa le iniziative in atto ed il possibile ruolo nazionale si tenga inoltre presente che:

- La proposta inglese non ha di fatto avuto esiti, tant'è che il Regno Unito partecipa con i propri assetti alla missione di sicurezza marittima internazionale a guida statunitense (Op. SENTINEL),
- Parigi, invece, si è fatta portatrice nei confronti dei *partner* europei di un'ulteriore iniziativa, che intende raccordare con quella in atto. Allo stato attuale, questa operazione promossa dalla Francia è ancora in fase di pianificazione e la Difesa italiana sta partecipando ai relativi incontri preparatori.

Nel ritenere che, dal punto di vista politico, non sia al momento efficace ipotizzare una ulteriore iniziativa a guida nazionale, stiamo seguendo con attenzione e con una predisposizione favorevole l'Iniziativa francese, che sembra essere quella più coerente con la postura nazionale nei confronti dei principali attori regionali.

Al momento, tuttavia, la maggior parte delle nazioni che intenderebbero aderire all'iniziativa non ha ancora reso disponibili i propri assetti, in attesa che il quadro della missione venga definito più precisamente, nelle prossime ed ormai imminenti riunioni di pianificazione (*ndr inizio dicembre in EAU*).

Libano – UNIFIL

Domanda posta dall’On. TRIPODI (FI-BP):

“Per quanto riguarda il Libano, dove è presente un nostro contingente che guida la missione Unifil, secondo Lei quali risvolti ci possono essere visto anche le recenti evoluzioni politiche che hanno condotto alle dimissioni del Primo Ministro?”

Domanda posta dall’On. TONDO (MISTO):

“Terza domanda. La vicenda Libano. Noi siamo lì da parecchio tempo; non so quanto valga la pena ancora di fermarsi lì”

ELEMENTI DI RISPOSTA

In merito ai quesiti posti dagli Onorevoli TRIPODI (FI-BP) e TONDO (MISTO) sulla missione internazionale UNIFIL in Libano:

Innanzitutto vorrei riportare le attestazioni di apprezzamento e riconoscenza per l’operato del contingente nazionale, impegnato nella missione UNIFIL, ricevute dalle massime autorità istituzionali in occasione della mia recente visita a Beirut e a Naqoura.

Per il Libano è sicuramente un momento di grande travaglio interno, in cui il malcontento popolare è alimentato dal perdurare delle condizioni di disagio economico e sociale, in cui il Paese si trova.

Le Forze Armate Libanesi, in questo frangente, hanno dimostrato di essere un importante tessuto connettivo che ha consentito lo svolgimento, in condizioni di relativa sicurezza, delle manifestazioni.

Questo risultato è in buona parte ascrivibile al lavoro di addestramento effettuato da UNIFIL, di cui l’Italia detiene il comando ed è il secondo contributore, ma anche alla Missione di supporto dedicata alle FFAA libanesi, la MIBIL, che abbiamo avviato, a livello bilaterale, da qualche anno.

Atteso il complicato quadro libanese interno e, più in generale, le altre criticità regionali [cfr. Siria], ritengo ancor più necessario il ruolo di stabilizzazione che svolge

UNIFIL, così come reputo altrettanto importante la MIBIL per continuare a fornire supporto alle Forze Armate Libanesi, che sono – come detto – una pedina essenziale nei delicati equilibri in atto.

In conclusione, adesso più che mai, è importante restare nel paese, sia in supporto alle istituzioni che in aiuto alla popolazione, senza perdere di vista, ad ogni buon conto, i nostri interessi strategici (soprattutto energetici ed industriali).

Sahel & Francia

Domanda posta dall'On. FERRARI (L-SP):

“Ha poi toccato il tema del Sahel e ha parlato di sinergie con la Francia. Vorrei capire meglio, dato che la Francia, in quel contesto e anche nell'area subsahariana nel recente passato e anche sulla questione della Libia ha avuto atteggiamenti e scelte che non sempre hanno coinciso con gli interessi del nostro Paese (anzi per quanto riguarda la questione libica ci hanno fortemente danneggiato)”

Domanda posta dall'On. TONDO (MISTO):

“Parlando della Francia, Lei ha fatto riferimento – lo diceva anche il collega Ferrari – al Sahel. A parte il fatto che la Francia, quando vuole va per conto suo e l'abbiamo visto nell'Oceano Indiano e lo abbiamo verificato ad Aquisgrana con la realizzazione di accordi con la Merkel, che cosa andiamo a fare nell'Africa del Nord se non abbiamo i mezzi corazzati pronti e adatti? Come si pensa di sopperire a questa situazione?”

ELEMENTI DI RISPOSTA

In merito ai quesiti posti dagli Onorevoli FERRARI (L-SP) e TONDO (MISTO) sulla situazione in Sahel e sui relativi rapporti con la Francia:

Desidero innanzitutto ringraziare gli Onorevoli colleghi per questa domanda, che mi consente di sottolineare il tema dei prioritari interessi nazionali, nell'area del Sahel e dell'Africa subsahariana in genere.

La stabilità di questa regione è infatti essenziale, per noi, sia nell'ottica di un'efficace azione di prevenzione dei flussi migratori, che la attraversano o ne originano, sia con l'obiettivo del contrasto al terrorismo internazionale.

La nostra strategia verso il Sahel va inquadrata in una ottica multidimensionale, che racchiuda filoni di azione diversi e complementari, volti alla stabilizzazione dei paesi dell'area, attraverso il rafforzamento delle loro capacità di difesa, sicurezza e controllo del territorio. Occorre agire sia bilateralmente, come già stiamo facendo in Niger, sia all'interno di strumenti multilaterali, quali ad esempio l'iniziativa del G5 SAHEL (NIGER, CIAD, MALI, MAURITANIA e BURKINA FASO), che supportiamo.

Qualunque iniziativa nella regione non può non tenere conto del ruolo della Francia, attore ineludibile nel Sahel.

Ritengo perciò che la ricerca di un approccio congiunto e strutturato con Parigi sia necessario.

Ciò, ferma restando la volontà di perseguire bilateralmente i prioritari interessi nazionali attraverso un rafforzamento del nostro impegno nella regione, in particolare nel quadro delle attività di sicurezza cooperativa e di *capacity building*, funzionali al rafforzamento delle capacità delle forze di sicurezza locali.

In merito alla perplessità espressa rispetto alla disponibilità di idonee capacità per operare nell'area, evidenzio che la tipologia di missioni prefigurate ci vede adeguatamente equipaggiati. Ciò, ferma restando che abbiamo avviato il rinnovamento di molte linee operative ed in particolare dei mezzi terrestri, anche attraverso i vari programmi che avete recentemente approvato e per i quali colgo l'occasione per ringraziarvi.

F-35

Domanda posta dall'On. FERRARI (L-SP):

“Da ultimo, la questione degli F-35; noi siamo andati di recente (la Commissione lo farà nel prossimo futuro) a visitare gli stabilimenti di Cameri dove vengono realizzati parti di questi aeromobili e assemblati quelli per il nostro Paese e altri partner dell'Unione europea che li hanno acquistati. Vorremmo un impegno deciso in questa direzione proprio perché anche in questo caso il sistema Paese industria nazionale e la difesa ne hanno bisogno”

ELEMENTI DI RISPOSTA

In merito all'intervento dell'Onorevole FERRARI (L-SP) sul programma relativo al *Joint Strike Fighter* (F-35), indico che:

Come ho già detto in altre occasioni, ritengo che la partecipazione dell'Italia al programma F-35 risponda, da un lato, a specifiche esigenze in termini di efficacia, efficienza e modernità dello Strumento Militare nazionale e, dall'altro, rappresenti un'opportunità di crescita tecnologica ed occupazionale, per l'industria nazionale di settore.

Partendo da queste premesse, volendo capitalizzare gli investimenti fin qui fatti e valorizzare le opportunità offerte dal programma, ho dato avvio alla Fase 2 del programma stesso, confermando ciò che era già stato definito e comunicato alla Direzione di programma, nella pianificazione del 2017, e mai modificato successivamente.

Peraltro, la fase 2 del programma rappresenta la condizione imprescindibile per l'auspicabile salto di qualità per il sito di Cameri, al fine di renderlo pienamente complementare allo stabilimento americano di *Fort Worth*, che è vicino al limite di saturazione della produzione. Ciò offre indubbie opportunità di ulteriore sviluppo per Cameri, anche in relazione alla possibile adesione di nuovi *partner* europei al programma, su cui stiamo lavorando con grande impegno, a patto che il nostro stabilimento sia pienamente operativo con le commesse nazionali e sia sempre più in grado di lavorare, garantendo i tempi di consegna e gli standard qualitativi richiesti.

Carabinieri ausiliari

Domanda posta dall'On. DEIDDA (FDI):

“Le chiediamo, inoltre, se condivide le finalità di una risoluzione sui carabinieri ausiliari, approvata in Commissione difesa all'unanimità, che era stata avanzata anche nella scorsa legislatura dal Movimento Cinque Stelle e dal presidente Rizzo. Si tratta di dare un riconoscimento ai carabinieri ausiliari in congedo, ma soprattutto dare la possibilità di reintrodurre gli ausiliari nell'Arma dei carabinieri. Questi potrebbero, ad esempio, dare un aiuto anche nell'operazione Strade Sicure”

ELEMENTI DI RISPOSTA

In merito al quesito posto dall'Onorevole DEIDDA (FDI) sulla possibilità di reintrodurre gli ausiliari nell'Arma dei Carabinieri, specifico che:

La tematica dei reclutamenti è complessa, perché il bacino di risorse è comune a diversi Dicasteri e perché occorre contemperare le aspirazioni del personale con le esigenze funzionali.

Ritengo pertanto che il sistema di reclutamento delle Forze Armate debba essere considerato nella sua globalità e che interventi settoriali – se non affrontati in una prospettiva generale – potrebbero risultare non adeguati.

Peraltro, le diverse forme di reclutamento devono essere armonizzate con le riserve di posti a favore dei volontari delle Forze Armate, per non alimentare forme di precariato e venire incontro alle legittime aspettative dei giovani a conseguire un impiego stabile.

In merito, il Governo intende valorizzare i lavori dell'indagine conoscitiva, in via di conclusione, che la Commissione Difesa della Camera sta effettuando sul tema del reclutamento nelle carriere iniziali delle Forze Armate, e che si ricollega alla più ampia riflessione cui ho fatto riferimento in precedenza relativamente alla L. 244/12.

Strade Sicure

Domanda posta dall'On. DEL MONACO (M5S):

“Parto dall'operazione “Strade Sicure” su cui abbiamo fatto tantissime audizioni. Abbiamo capito che quello che è nato come uno strumento di emergenza con l'operazione “Vespri Siciliani” è diventato poi uno strumento che si è stabilizzato e sta dando degli ottimi risultati. Occorre sicuramente fare delle correzioni, soprattutto prevedendo un impiego più dinamico del personale rispetto a quello attuale che vede invece prediligere un ruolo statico. Molti prefetti concordano. Inoltre, il bisogno viene individuato dai prefetti, ma l'operatività dovrebbe essere definita dalla difesa. Oggi, invece, il prefetto determina sia il bisogno sia l'operatività e quindi decide in quali siti avere l'impiego in maniera statica”

ELEMENTI DI RISPOSTA

In merito all'intervento dell'Onorevole DEL MONACO (M5S) sull'operazione “Strade sicure”, chiarisco che:

Si tratta di una Operazione di sicuro valore per le Forze Armate ed in tale ottica abbiamo:

- Assicurato un innalzamento del limite medio per lo straordinario del personale impiegato, portandolo da 14.5 a 21 ore per un importo annuo di circa 15 M€;
- Dato mandato allo Stato Maggiore della Difesa di fare un approfondimento sulle modalità di impiego tecnico-militare, proponendo ai Prefetti le migliori modalità di utilizzo degli assetti coinvolti.

Ciò detto, confermo comunque l'intendimento di avviare una riflessione collegiale, in ambito governativo, su “Strade sicure”, volta alla sua riqualificazione.

Suicidi

Domanda posta dall'On. DEL MONACO (M5S):

“Per quanto riguarda il suicidio, ho presentato tempo fa un'interrogazione cui mi è stato risposto che era stato fatto un tavolo tecnico. In questa interrogazione si chiedeva di poter presentare la figura dello psicologo anche a livello di reggimento o di battaglione autonomo, mentre attualmente è prevista a livello di brigata. A breve presenterò anche una proposta di legge perché il discorso del suicidio va visto in maniera più sistemica e non soltanto dal punto di vista della presenza dello psicologo ed occorre un tavolo di lavoro che ci dia la possibilità di andare a definire l'eziologia alla base del suicidio per poi definire una prognosi e un'eventuale terapia”

ELEMENTI DI RISPOSTA

In merito all'intervento dell'Onorevole DEL MONACO (M5S) sulla problematica dei suicidi, preciso che:

Sul tema dei suicidi nell'ambito dell'esposizione delle linee programmatiche, voglio rassicurare le Commissioni rispetto al fatto che l'attenzione della Difesa sul fenomeno è e resterà elevata. Concordo con l'On. DEL MONACO sul fatto che il fenomeno debba essere affrontato in maniera sistemica al fine di assicurare al personale un adeguato supporto psicologico, non solo in occasione dell'esposizione a eventi critici o di particolari gravità – che possono tradursi in casi di Disturbo Post Traumatico da Stress – ma, più in generale, anche nell'affrontare situazioni che possano preludere ad atti di autolesionismo. Pertanto, non esiterò a sostenere gli organismi istituiti da ciascuna Forza Armata e, a livello centrale, presso lo Stato Maggiore della Difesa, affinché possano svolgere la loro azione di analisi, di monitoraggio e di consulenza, in maniera aderente ed efficace.

Più in particolare, segnalo che è in corso, da parte dei competenti organi della Difesa, l'implementazione delle attività individuate dal tavolo tecnico a cui accennava l'On. DEL MONACO, tra i quali mi preme evidenziare:

- il rafforzamento del Centro Veterani della Difesa, di recente costituzione, con particolare riferimento alle capacità nell'ambito del supporto psicologico;

- il potenziamento della rete di monitoraggio del personale presso i reparti e le unità delle Forze Armate, anche attraverso la ricerca di possibili collaborazioni con gli organi della sanità “civile” presenti sul territorio;
- la definizione di nuove e più efficaci procedure di intervento nell’individuazione, nella prevenzione e nella risoluzione delle situazioni di possibile rischio, sia sistemico che individuale.

Desidero inoltre assicurare la particolare attenzione del Governo nella valutazione delle eventuali iniziative parlamentari che saranno presentate al riguardo.

Turchia – Siria

Domanda posta dall’On. FERRARI (L-SP):

“Non possiamo nasconderci che alleati all'interno della NATO, ad esempio la Turchia, abbiano assunto atteggiamenti sia nei confronti della Russia sia nello scacchiere del Medioriente che sono quasi contrastanti rispetto a quelle che sono le linee guida e i valori della stessa Alleanza. Quindi, su questo, nonostante Lei abbia rimarcato il ritiro della batteria antimissile collocata sul confine turco siriano entro il 31 dicembre (ma era previsto nelle schede delle missioni internazionali) non c'è una posizione del Governo. Il Parlamento non ha ancora calendarizzato una nostra risoluzione che chiedeva l'immediato ritiro, proprio come presa di posizione rispetto a quanto la Turchia ha messo in atto con l'aggressione nei confronti della Siria. Avrei preferito un segnale più incisivo rispetto a quello che è un normale ripiegamento previsto dalle missioni internazionale già autorizzate”

Domanda posta dalla Sen. GARAVINI (IV):

“Volevo, invece, trattenermi maggiormente in merito alla delicata situazione siriana e all'accordo che si è recentemente raggiunto e che proprio in queste ore e si tratterà di capire se verrà riconfermato o meno, che vede l'Europa totalmente assente. Le vorrei chiedere, Ministro, se non ritenga di affiancarsi ai suoi omologhi colleghi a livello europeo per sensibilizzare l'invio di una forza multilaterale sotto mandato delle Nazioni Unite; una forza di interposizione e, magari, anche con una presenza e una co-partecipazione europea, dal momento che le misure di cooperazione integrata all'interno della Pesco prevedono e ammettono questa ipotesi, proprio per garantire che ci sia il rispetto del cessate il fuoco che con grande fragilità si è raggiunto”

ELEMENTI DI RISPOSTA

In merito agli interventi dell’Onorevole FERRARI (L-SP) e della Senatrice GARAVINI (IV) sulla situazione in Turchia e Siria, indico che:

L’azione unilaterale turca è stata discussa anche nell’ambito dell’ultima ministeriale NATO nel corso della quale è stata registrata, da parte dell’Italia e di molti alleati, una generale disapprovazione nei confronti di tale iniziativa, per le ricadute gravi sotto il profilo umanitario, di sicurezza e della lotta contro DAESH. La condanna per tali azioni, unita all’appello alla Turchia a rispettare il diritto internazionale e fermare la sua offensiva militare, è stata condivisa anche in ambito europeo, dove sono state prese decisioni sostanziali e non simboliche, quali le restrizioni all’*export* di armi.

Quanto alla Siria, è evidente che ogni ipotesi di forza multilaterale che possa essere messa in campo con finalità di interposizione non può che trovare legittimità in un chiaro mandato delle Nazioni Unite, in un processo politico che richiede il consenso delle parti in causa.

Sulla specifica questione, evidenzio che l'Esecutivo si è mosso prontamente promuovendo azioni di ferma condanna, senza le quali la tregua in atto non sarebbe stata probabilmente possibile.

Laddove nel contesto delle Organizzazioni Internazionali si concordasse sull'opportunità di una forza internazionale in affiancamento, o in sostituzione alle forze turco-russe, posso assicurare che la Difesa italiana sarà pronta a fare la sua parte.

In merito alla domanda posta dall'On.le FERRARI sul ritiro della batteria missilistica in Turchia, il Governo ha immediatamente avviato le azioni necessarie per completare il ritiro degli assetti nazionali presenti sul territorio turco entro il 31 dicembre 2019, come peraltro già previsto nella deliberazione sulla proroga delle missioni in atto, adottata dal Consiglio dei Ministri del 23 aprile scorso, ed in linea con le recenti risoluzioni approvate dal parlamento. Al riguardo, evidenzio che il 15 novembre scorso, sono cessate le attività operative della batteria SAMP-T ed è iniziato il ridispiegamento del Contingente nazionale che richiede i tempi tecnici necessari per fare rientrare personale, mezzi e materiali – per via aerea e a mezzo nave – e che comunque sarà completato entro la fine del mese di dicembre, come previsto¹.

¹ SITREP del Comando Operativo di vertice Interforze – Situazione Operativa Giornaliera del 26 novembre 2019.

Turchia & NATO & ENI

Domanda posta dall'On. FERRARI (L-SP):

“Poi lei ha toccato il tema del Mediterraneo orientale e anche qui rientra la questione della Turchia come membro NATO e di Cipro come membro dell'Unione europea, in un contesto di un conflitto oramai pluridecennale sulla situazione di Cipro Nord. Sono state minacciate le aziende nazionali impegnate nello sfruttamento delle risorse energetiche, come l'ENI, da navi della marina militare turca che sono andate a fronteggiare navi di prospezione e bisogna capire quale sarà la posizione del Governo, più che del Ministero della difesa, per tutelare le nostre le nostre imprese”

ELEMENTI DI RISPOSTA

In merito all'intervento dell'Onorevole FERRARI (L-SP) sulla questione turco-cipriota, evidenzio che:

La questione cipriota e le attività turche nell'area sono un argomento che è già da tempo oggetto della massima attenzione del Governo.

Come noto, i prioritari interessi nazionali nell'area sono legati non solo allo sfruttamento delle risorse marine ma, più in generale, all'importanza strategica che il mediterraneo orientale e la sua stabilità rivestono, per l'Italia, nel loro insieme.

La posizione del Governo è chiara: rispetto del diritto internazionale e tutela degli interessi nazionali. Così come sono chiare le decisioni che l'Unione Europea ha adottato verso la Turchia, nelle quali l'Italia si riconosce, condannando le azioni turche nel Mediterraneo orientale e richiamando i diritti sovrani di Cipro.

Pertanto, di concerto con gli altri *partner* europei, in tutti i consessi internazionali, continueremo a ribadire la necessità che la Turchia si sieda al tavolo dei negoziati per dirimere la questione, nel pieno rispetto della sovranità cipriota.

Contestualmente, già dallo scorso aprile, a seguito di un confronto interministeriale coordinato dal MAECI, la Difesa ha confermato la sua prontezza a fornire il supporto necessario alla tutela degli interessi nazionali nell'area, valutando anche eventuali sinergie con i *partner* europei.

Nello specifico, in raccordo con ENI, il Governo segue con attenzione costante le attività di esplorazione in coordinamento con Cipro e con la Francia, co-licenziataria in alcuni blocchi attraverso TOTAL. In tale contesto – sulla base di opportunità e al fine di assicurare una maggiore presenza – sono già state previste, nell’ambito di operazioni in corso ed esercitazioni già programmate, periodiche elongazioni nell’area da parte di assetti navali nazionali.

Missioni internazionali

Domanda posta dall'On. TONDO (MISTO):

“Ho tre domande. La prima riguarda tutte le piccole missioni all'estero a cui partecipiamo. Ha senso mantenerle tutte? Sono costose; non è il caso di concentrarsi su alcune?”

ELEMENTI DI RISPOSTA

In merito ai quesiti posti dall'Onorevole TONDO (MISTO) sulle missioni internazionali, di ridotta entità, puntualizzo che:

Indipendentemente dall'entità di una missione (intesa in termini di numeri di personale ed assetti), la nostra partecipazione è certamente opportuna in relazione all'esigenza di dimostrare coesione ed unità di intenti nello spirito del multilateralismo, che ispira la nostra politica estera e di difesa.

Peraltro, evidenzio che la partecipazione a queste missioni assicura un grande ritorno, in quanto consente all'Italia di prendere parte ai relativi processi decisionali, a fronte di un impegno e di costi limitati. Stiamo parlando, infatti, di circa 30 unità di personale in 9 operazioni, tra quelle ONU e dell'Unione Europea, per un onere massimo complessivo di circa 4,5 M€².

Ad ogni modo, in occasione delle predisposizioni delle delibere delle missioni per il 2020, sarà valutata l'opportunità di non prevedere la prosecuzione di alcune missioni, qualora dovessero risultare non più indispensabili.

² Il riferimento è alle Missioni *United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali (MINUSMA)*, *United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara (MINURSO)*, *United Nations Peacekeeping Force in Cyprus (UNFICYP)*, *EUFOR ALTHEA*, *European Union Training Mission (EUTM)* in Mali e Repubblica Centro Africana, *European Union Capacity Building Mission (EUCAP)* in SAHEL Mali, Somalia, SAHEL Niger, per un totale di 30 unità e un fabbisogno finanziario massimo previsto di 4,672 M€.

Questione Fincantieri – STX

Domanda posta dall'On. SILLI (MISTO):

“Infine, una raccomandazione inerente il rapporto con i francesi e la nostra industria bellica. Si è parlato tantissimo della fusione tra Fincantieri e Naval Group. A molti non è andata giù. Ci piacerebbe sentire dalla sua voce che cosa ne pensa e, quindi, rimandiamo al prossimo incontro”.

ELEMENTI DI RISPOSTA

In merito all'intervento dell'Onorevole SILLI (MISTO) sui rapporti con i francesi e la *joint venture* tra Fincantieri e *Naval Group*, indico che:

Più di due anni fa i Governi francese e italiano si sono riproposti di costruire un'industria navale europea più efficiente e di sostenere attivamente le iniziative per una più profonda cooperazione militare tra i due Paesi e per il miglioramento dello sviluppo cantieristico internazionale. In questo spirito sono state studiate le modalità di un'alleanza progressiva, ambiziosa ed equilibrata.

Nella consapevolezza che riunire i punti di forza italiani e francesi avrebbe consentito la creazione di un leader globale europeo in grado di ambire a diventare il più grande esportatore mondiale nei mercati civili e militari, con il coinvolgimento di tutti i portatori di interesse è stato avviato un processo complesso e approfondito che, per le implicazioni significative sugli interessi nazionali strategici, ha richiesto l'impegno e la guida di entrambi i Governi.

Sul piano industriale il progetto ha trovato concreta applicazione con l'avvio, lo scorso giugno, di una *joint venture* tra Fincantieri e *Naval Group*, mentre il processo di acquisizione della già *STX France*, ora *Chantiers de l'Atlantique*, da parte di Fincantieri è al vaglio della Commissione europea.

È all'esame il testo dell'associato accordo intergovernativo e sono stati individuati interessi comuni per progetti di ricerca cofinanziati e per programmi che si innestano anche nella PESCO (la cooperazione strutturata permanente in materia di sicurezza e difesa dell'Unione europea). Entrambe le tipologie di iniziativa costituiscono un

catalizzatore in grado di aggregare altri partner europei e possono concretamente intercettare i fondi già stanziati per la difesa europea.

Ritengo quindi che l'alleanza tra Fincantieri e *Naval Group*, e i suoi potenziali sviluppi futuri, costituisca per la Francia e per l'Italia una opportunità per guidare, nel settore navale, il processo di aggregazione dell'industria della difesa europea, ottimizzandone l'impiego delle risorse e consentendole di competere a livello globale con maggiori opportunità di successo.